

Corallo rosso poroso

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Silvana Privitera

CORALLO ROSSO POROSO

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2018
Silvana Privitera
Tutti i diritti riservati

“A Federica, Arianna e Sergio.”

*“La vita e i sogni sono fogli di uno stesso libro.
Leggerli in ordine è vivere, sfogliarli a caso è sognare.”*

Arthur Schopenhauer

1

Tutto nasce dal ritrovamento di una frase scritta su un biglietto datato anno 1943. Un piccolo foglietto di carta ingiallita con un pensiero senza identità. Anonimo. Una sola frase di senso compiuto che conteneva parole significative, ma anche conclusive, che lasciavano intendere qualcosa d'importante che si interrompeva. Le chiare e testuali parole recitavano: *“Non mi vedrai più, ma ci sono e ci sarò per sempre”*.

Una frase allusiva, dalle mille svariate interpretazioni. Non conoscendo l'autore della stessa, né il destinatario, né la motivazione, era come brancolare nel buio. L'unico elemento dal quale si poteva partire era l'anno di riferimento e la scrittura con inchiostro color seppia che ne certificava l'autenticità. Poi più nulla. Si trattava di un biglietto sconosciuto che custodiva, sicuramente, un messaggio d'inequivocabile valore. Venne fuori dalle pagine di un libro; un romanzo d'avventura mai visto prima. Così, nato dal nulla, senza una ragione e per puro caso. Cadde per terra, mentre Agnese stava sistemando l'antica libreria di casa.

Se non avesse spostato una scatola in maniera fulminea, non sarebbe mai venuto alla luce. Si potrebbe parlare di strana coincidenza, di segni misteriosi oppure, chissà, senza voler esagerare, anche di segnali divini. Ma è proprio da queste circostanze inaspettate che nascono le storie sorprendenti. L'anno di riferimento collegava l'accaduto nel periodo storico vissuto solamente dai propri nonni. Nessun altro, per ragioni anagrafiche, poteva essere contestualizzato in tale intervallo di tempo. Il cerchio si poteva già circo-

scrivere al loro vissuto. Bisognava soltanto capire chi fosse stato il reale destinatario delle misteriose parole. Un'altra considerazione da non sottovalutare riguardava la calligrafia dei segni di scrittura. I caratteri sembravano usciti da una mano esclusivamente maschile e non appartenevano al proprio nonno. A questo punto, per esclusione, risultò chiaro che la comunicazione era stata indirizzata alla nonna di Agnese. Ma da parte di chi?

Nonna Luisa viveva in paese con la propria famiglia. Un piccolo e sperduto paese della Sicilia. Durante quel periodo storico aveva un po' più di trent'anni e tre figli piccoli. Dai racconti tramandati, non si era mai appreso nulla di sorprendente o di eclatante; la loro vita trascorreva all'insegna dell'ordinaria conduzione in un momento storico disturbato dalla guerra.

Le osservazioni e le domande mentali si susseguirono velocemente tanto che Agnese non seppe trovare le adeguate risposte. Si accorse, però, di vivere dentro una strana condizione; avvertiva l'inconscio bisogno di verificare nel dettaglio il significato del contenuto di tale frase. Un vuoto interiore di non ben chiara identificazione le stava provocando degli intimi disagi. Percepiva la vaga sensazione di essere stata prescelta dal destino quale assegnataria di un messaggio d'importante valore. Non le era chiaro se si trattasse di desiderio di appurare storie mai sapute oppure di nostalgia del passato. Aveva bisogno di verificare l'intensità della sua insofferenza e il motivo dell'inaspettato ritrovamento. Colpita da questa sorprendente novità e dal desiderio di appurare la misteriosa vicenda, aveva deciso di eseguire indagini concrete nei luoghi del suo passato. Spinta dalla connaturata curiosità, l'intervento personale era mirato al diretto rinvenimento delle possibili informazioni sulla propria famiglia d'origine; era, quindi, necessario raccogliere notizie ed eventuale materiale documentale sul loro vissuto, al fine di riscontrare possibili realtà mai venute a galla.

Si era più volte domandata di sapere in quale intima condizione potesse trovarsi l'animo umano di fronte alla

presenza di eventuali circostanze nascoste e mai dette. Si era convinta, anzi, era quasi certa che il biglietto ritrovato presagiva la presenza di un forte sentimento e di una probabile passione. Vivere sublimi e appaganti emozioni in assoluta segretezza, avrebbe arrecato a nonna Luisa, per come era fatta, un'inconscia modificazione del proprio naturale comportamento. Per lei, si sarebbe trattato di un dovuto cambiamento imposto dalle circostanze che le avesse consentito di proteggere la propria famiglia e, infine, anche se stessa. Attraverso quelle spedite osservazioni, ad Agnese parve, anche, inevitabile considerare le possibili conseguenze causate dagli effetti destabilizzanti con cui la nonna avrebbe convissuto. Effetti sconvolgenti che si sarebbero inconsciamente riversati nell'ambiente familiare e poi, chissà, a cascata, anche alle successive generazioni. Si convinse che forse a quel punto, l'attuale ed evidente sofferenza affettiva fra i suoi cari, potesse anche dipendere dagli effetti collaterali prodotti e scatenati da una remota e intima condizione di disagio familiare tramandata e mai risolta. Dando quel relativo significato alle provate carenze affettive e alle consequenziali interdipendenze, si rese conto che era necessario entrare nel merito delle storie familiari accadute, per comprenderne e giustificare le reali cause. In effetti, bisognava scoprire da cosa fossero state generate. Aveva la certezza che compiendo questa indagine, oltre a perseguire il desiderio di conoscere la vera storia appartenente alla propria nonna, i personaggi che gravitavano attorno, l'entità e coinvolgimento dell'eventuale sentimento, il contesto in cui si era svolta e la conclusione della stessa, sarebbe giunta, alla fine, al rafforzamento delle proprie potenzialità di comprensione e forse, pure, alla propria intima guarigione.

Una forza misteriosa le suggeriva di investigare e a quel punto, doveva assolutamente partire. Era quindi arrivato il momento di ritornare in paese e avendo già deciso, non sarebbe tornata indietro.

«Sono già pronta! Ho organizzato tutto per la mia assenza. Il treno parte fra un'ora! Fra poco, dovrai lasciarmi alla

stazione!» disse al marito che malgrado pervaso da un sentimento di sconforto e abbandono, cercava di assecondare con precisione l'appuntamento prefissato.

Tre borsoni e una ventiquattr'ore si trovavano già in fila dalla sera precedente, in attesa di essere trasferiti in macchina. Intanto, Agnese stava concludendo con gli ultimi ritocchi per ottimizzare il proprio aspetto. Si guardava allo specchio come ai tempi della trascorsa compiacente bellezza che da adolescente aveva rappresentato la propria infallibile arma di seduzione. Oggi, le sembianze della pregressa giovinezza sembravano leggermente sbiadite; si vedevano affermare timorosi, gli incauti segni della maturità che rilevavano, silenziosamente, un'approssimativa evoluzione di tutti quei elementi fisici e mentali che inevitabilmente, producono in una donna fascino e mistero. Tutto sommato, anche se il corpo rifletteva la stanchezza dello scorrere del tempo, Agnese si vide, comunque, sufficientemente presentabile. Il ritorno in paese dopo almeno un decennio di stacco temporale, le produceva entusiasmo e commozione ma, soprattutto, significava la riappropriazione di quel legame con le origini che nella maggior parte degli individui, è d'impensabile abbandono. L'ultimo spruzzo di profumo diede fine agli accurati preparativi della partenza e poi, già pronta, decise di presentarsi ad Andrea per essere accompagnata alla stazione ferroviaria.

«Perdi sempre tempo per cose futili!» esclamò Andrea con tono di chiaro rimprovero.

Era stato da sempre, sin da quando aveva conosciuto Agnese, un uomo molto protettivo e metodico, rivestendo, inconsapevolmente, un ruolo più paterno che coniugale. Aveva sempre personalizzato il sentimento dell'amore: per lui amore significava oltre che disponibilità anche controllo, ma soprattutto, puntualità spropositata. Un soggetto razionale con l'innata propensione a realizzare tutto ciò che garantiva stabilità interiore e materiale. Il genetico istinto della materializzazione di ogni elemento, per lui, rappresentava appagamento e serenità anche nei sentimenti.